

Il tempo della riflessione. Buñuel si nascondeva nei bar, Bergman sull'isola di Fårö, Fellini finiva in ospedale e Welles nel suo ristorante preferito

Trucchi geniali per fuggire dal mondo

Cristina Battocletti

In questi giorni sul web gira un video surrealistico e assai spassoso: un papà in "clausura" da coronavirus, per sottrarsi alla propria figlioletta, si mimetizza dietro a un quadro portatile, dove sono dipinti i cuscini del divano su cui è disteso a leggere. Fuggire dal mondo è un richiamo istintivo, sul quale si sono esercitate le migliori menti escogitando bolle di sospensione, che sono un precedente consolatorio alla nostra "quarantena" quotidiana. Maestri del cinema come Federico Fellini e Ingmar Bergman "sparivano" in maniera radicale, altri, come Luis Buñuel e Orson Welles, in modo meno vistoso, ma quotidiano. Lo si ricava dalle meravigliose autobiografie di questi artisti, che soprattutto ora è bello riprendere in mano.

Bergman nella *Lanterna Magica* racconta due esperienze lontane nel tempo. Quando per punizione da bambino veniva rinchiuso nel guardaroia, portava con sé una lampada tascabile dalla luce rossa e verde che, diretta contro la parete, diventava lo scenario di storie bellissime inventate da lui. Riusciva così a trasformare un luogo di terrore, buio e pieno di insidie, nel suo cinema privato. Volontario fu invece l'esilio sull'isola di Fårö nel mar Baltico, cui era approdato con molto scetticismo per i sopralluoghi di *Come in uno specchio* (1961). Catturato dalla potenza primordiale del luogo, dalla natura nuda, dalle teste di pietra pron-

te a ruggire disseminate sulla spiaggia e nel mare, trasformò l'isola nel centro di altri suoi film - *Persona* (1966), *Vergogna* (1968), *Passione* (1969) e *Scene da un matrimonio* (1973) - e nel suo *buén retiro*. Fårö per lui fu uno scrigno di silenzio e creatività, in cui scelse di restare fino alla fine dei suoi giorni.

Luis Buñuel trascorreva, invece, ore "deliziose" al bar, come racconta in *Dei miei sospiri estremi*. «Lunghi momenti di sogno, o meglio di fantasticheria... tutto preso dai cortei di immagini che non finiranno mai di sorprendermi». L'appuntamento era fisso: a un certo punto della giornata, dopo il lavoro, lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière lo accompagnava al Cyrano a Parigi o, se si trovavano a Madrid, al bar dell'hotel Plaza o al Chicote, e tornava a prenderlo puntualmente dopo 45 minuti. «Si sedeva di fronte a me, e allora dovevo raccontargli una storia breve o sintetica, immaginata durante i tre quarti d'ora passati a fantasticare». Quegli esercizi di allenamento dell'immaginazione, così li chiamava Buñuel, sono finiti in molte scene di film celeberrimi.

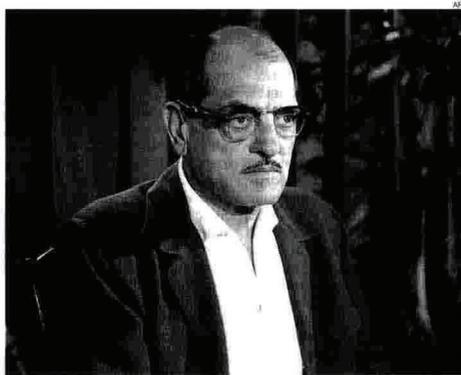
Federico Fellini - ce lo raccontano due libri, *Fare un film* e *Sul cinema* - quando tirava la corda per il lavoro sul set finiva in ospedale, e lì, dove non c'era il telefono ed era interdetto l'ingresso a gente petulante che gli sottoponeva sceneggiature o si proponeva come interprete, diceva di passare la più bella vacanza che potesse sognare.

Viveva con senso di liberazione anche un altro momento legato alla cura non del corpo, ma dell'anima: quando si recava nello studio dello psicoanalista junghiano Ernst Bernhard in via Gregoriana a Roma. Nel momento in cui faceva i gradini per raggiungere lo studio del dottore, aveva la sensazione di salire in una dimensione "altra", su una mongolfiera che si innalzava sui tetti e sulle cupole della Capitale. Lo scampanio delle chiese all'ora della messa poi rendeva quell'"ascesa" un'esperienza addirittura metafisica. Avrebbe immortalato quello stato in *8 e 1/2*: le persone che si muovevano in cerchio tenendosi per mano nel gran finale al ritmo della marcia di Nino Rota altro non erano che i pazienti di Bernhard.

Per Orson Welles il paradiso era piazzarsi al Ma Maison, il suo ristorante preferito a West Hollywood, dove si serviva cucina francese con qualche contaminazione californiana. Tra quelle mura, così esclusive che solo i clienti abituali potevano avere il numero di telefono, si svolgevano le trattative dell'impero del cinema americano. Orson guardava e rifletteva.

Volle ricevere lì nel '78 il produttore, sceneggiatore, regista, attore, drammaturgo, Henry Jaglom, con cui avviò una serie di conversazioni che

Maestri.
Dall'alto, Federico Fellini, Ingmar Bergman, Luis Buñuel e Orson Welles



divennero un libro, *A pranzo con Orson*, a cura di Peter Biskind. Quel luogo per Welles era una vera consolazione: ai tempi, a metà degli anni Settanta, era già l'ombra del grande regista di *Quarto potere* (1941) o de *L'infernale Quinlan* (1958) e progettava di ritirarsi. Il Ma Maison era per lui un'isola felice, dove non veniva assediato dai creditori e dal "cane nero", come chiamava la sua depressione. Da quei dia-

loghi venne fuori un libro gustoso, aneddotico e pettegolo, in cui Welles dipingeva un ritratto sociologicamente spietato della Mecca del cinema americano. Oggi, queste cinque preziose biografie possono essere piacevoli vie di fuga dalla "cattività".

© RIPRODUZIONE RISERVATA
EastSideStories
cristina.battocletti.blog.ilssole24ore.com

**VISIONI GRATIS
SU RAKUTEN TV
E SU RAI 1
IL DOC
SU SORDI**



Il 24 marzo.

Rakuten TV
dona i codici per
vedere tre film
sulla piattaforma
ai clienti Kia
Motors Italy
e oltre 100 film
per tutta la
famiglia nella
sezione *Free*
www.rakutentv.it

Intanto,
in omaggio ad
Alberto Sordi
nel centenario
della nascita,
il 24 marzo
su Rai 1
andrà in onda
in prima serata
*Permette? Alberto
Sordi* di Luca
Manfredi, con
Edoardo Pesce
(foto) nel ruolo
del giovane
Alberto e Alberto
Paradossi
in quello
di Federico Fellini